

# La Festa di Modena

Sul Pci aspro confronto tra Magri e Fassino  
«Non vogliamo la scissione ma a condizione che...»  
«Inaccettabile parlare ancora di liquidazionisti»  
«C'è il rischio di una svolta filogovernativa»



Lucio Magri e Piero Fassino durante il dibattito sul nuovo partito

# Quale partito? È scontro tra sì e no

Il primo confronto diretto tra un esponente del «sì», Fassino, e uno del «no», Magri, porta dentro la Festa i toni più aspri della battaglia politica nel Pci. E così si parte da una riflessione sulla «forma partito» con altri ospiti (Gilles Martinet, Mariangela Grainer, Giovanni Moro) per approdare alla domanda cruciale: si potrà evitare la scissione? Si potrà, rispondono Magri e Fassino, ma «a condizione che...».

partito non è la liquidazione di un patrimonio storico e teorico. La seconda condizione - prosegue - è che ci si confronti su scelte politiche concrete affermando con forza la scelta di opposizione. La domanda drammatica sull'unità del partito - conclude - non si porrà nei prossimi anni, ma nei prossimi mesi, ed è già in atto una spinta di scissione silenziosa. Con un congresso che non sarà facile governare e con probabili elezioni anticipate queste spinte si potranno moltiplicare: ciascuno deve darsi una mossa prima che sia troppo tardi. Fassino gli risponde ponendo un'unica condizione, «prepolitica ma necessaria al partito almeno quanto il programma e la strategia: che nel Pci ritornino una comune solidarietà tra compagni, anche con opinioni diverse, che si rispettino e si riconoscano reciprocamente come tali». Una replica risentita, che equivale ad un richiamo alla correttezza. «Sostenere che chi non è del «no» segue una deriva moderata, va

dietro a Craxi, si è venduto - sbotta ancora Fassino, e questa volta alza la voce - non è più accettabile sul piano morale prima ancora che su quello politico». L'esponente del «sì» e quello del «no» si lasciano così, dopo aver polarizzato il dibattito sulla «crisi della forma partito», rosciocando tempo e attenzione agli interventi di Mariangela Grainer, coordinatrice della sezione femminile del Pci, di Gilles Martinet, ex ambasciatore di Francia a Roma ed esponente di spicco del Partito socialista francese, e di Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. Fassino si è dovuto difendere dall'ormai rituale accusa di liquidazionismo, e Magri da quella di voler provocare lo scontro ricorrendo alla demagogia. La riflessione sul modello organizzativo da inventare per la nuova formazione politica ha fatto qualche timido passo in avanti, per poi «avvitarsi» proprio nel contrasto sull'identità e sul programma del partito. Tanto da indurre Mariangela

Grainer a concludere che «non si può discutere di forma partito senza affrontare le scelte di fondo». Fassino ha proposto l'idea di un partito che sappia essere di massa e di opinione: «Si è sempre pensato che fossero due opzioni inconciliabili - ha detto - ma i cambiamenti della società ci hanno insegnato che non è così. Oggi serve un partito fortemente articolato, ramificato, organizzato nella società civile, ma serve anche un partito che non pretenda di rappresentare in toto la società, che abbia una coscienza dei propri limiti e una grande capacità di ascolto, che non si accenti dell'organizzazione su base territoriale che caratterizza 10.500 delle 11.000 sezioni del Pci ma che si coaguli su tematiche diverse, sui posti di lavoro». Il nuovo partito, inoltre, secondo Fassino, dovrà essere di tipo federato, ma anche unitario: «Non penso - ha spiegato - alla tesi affacciata nel nostro dibattito interno, secondo la quale potrebbe esistere una confederazione che comprenda diverse ispirazioni politiche organizzate, cioè tutti quelli che si chiamano comunisti e gli altri; questo non sarebbe un partito federato, sarebbero due partiti alleati». Magri ha sparato a zero su questa impostazione, sostenendo che è la fotografia di «un partito cosiddetto leggero», con «uno scarso peso dei suoi militanti» e che «si propone di riflettere la società più che di trasformarla». Invece di sopprimere le sezioni, ha continuato, «bisogna dire basta alle sezioni che fanno solo tessere e feste dell'Unità». Un partito come quello descritto da Fassino, secondo Magri «avrebbe un consenso fragile e sarebbe incapace, una volta al governo, di fare cose diverse». L'esponente del «no» ha via via alzato i toni della polemica denunciando i rischi di «omologazione» e richiamandosi alla vicenda del voto sulla crisi del Golfo per lanciare un avvertimento: «Se arriva una svolta filogovernativa nei comportamenti politici,

le divergenze diventeranno incontrollabili». È stato a questo punto che da una parte del pubblico (che si era mostrato diviso in percentuali assai simili a quelle dell'ultimo congresso) è arrivata una rumorosa contestazione: «Basta, questa è demagogia», ha urlato qualcuno, e un altro ha pensato di insultare Magri gridandogli soltanto: «Abbronzato!». Gli altri ospiti del dibattito seguivano lo scontro un po' attoniti. Mariangela Grainer ha ammonito: «A malapena parliamo a noi stessi, difficilmente alla società». Martinet ha voluto ricordare che la rifondazione del Partito socialista francese avvenne grazie al contributo dei club e degli intellettuali della sinistra. E Giovanni Moro ha tagliato corto, rispondendo a Magri: «Scegliete il partito liberatore, che educa e civilizza le masse. Nella società di oggi c'è una nuova soggettività con cui dovete fare i conti. La scelta di un partito federato mi sembra francamente il minimo...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SEBASTIANO CRISCUOLI**  
MODENA. Il fantasma della scissione arriva puntuale, anzi in anticipo, per farsi scacciare dal primo confronto diretto tra il «sì» e il «no», ma non dal villaggio del Pci. Strano, quasi incredibile: quattromila volontari si sbracciano per far marciare il convoglio della Festa in una pacifica promiscuità di orientamenti diversi, un fiume di gente premia le loro fatiche, il successo collettivo cementa entusiasmi e diluisce dissensi, ma l'ora del dibattito è amara, dolorosa, preoccupante. La divergenza si radicalizza, diventa sorda e scivola

# Zangheri: «Il Pci non ha capito Gramsci»

Gramsci «produttore» italiano di Lenin o invece teorico del processo di emancipazione delle masse attraverso una via democratica e non violenta? Insomma, Gramsci rivoluzionario o Gramsci riformista? Tra le due possibili letture, Renato Zangheri accredita senz'altro la seconda. E Giuseppe Fiori aggiunge: «Non si può essere democratici e riformisti ignorando Antonio Gramsci».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ONIDE DONATI**  
MODENA. Riformista, antistalinista, democratico convinto. E questo il «vero» Gramsci, l'intellettuale che emerge da una rigorosa lettura di tutta la sua opera. Dunque è stato politicamente scroccato e culturalmente sbagliato, descrivere Gramsci come un «traduttore italiano di Lenin». Renato Zangheri è d'accordo: si Gramsci è molto di più di quanto un'ingenua analisi storica gli ha finora riconosciuto. E tra le cause che hanno portato a considerare il pensiero di Gramsci come non più attuale «c'è anche una responsabilità del nostro partito».

Parla lo Zangheri storico più che lo Zangheri politico, ma il

la concezione del socialismo basato sulla forza. Gramsci non immagina che lo sbocco dall'oppressione delle grandi masse sia la presa del Palazzo d'Inverno. Al contrario elabora la teoria della partecipazione attiva delle masse e giudica indispensabile il loro consenso per la direzione della società. Zangheri vede la controprova del suo ragionamento nelle parole stesse usate da Gramsci nei «Quaderni dal carcere» dove concetti come quelli di dittatura del proletariato vengono sostituiti da acute osservazioni sulla direzione politica e intellettuale della società, quindi sul consenso. «Noi - ha affermato Zangheri - in questi anni siamo stati comunisti diversi, originali, critici, ma non abbiamo saputo o voluto interpretare le parole di Gramsci supponendo che spesso fossero cifrate per sfuggire alla censura fascista. Non era così».

Le parole di Zangheri rincuorano Giuseppe Fiori, l'altro protagonista del dibattito su «l'influenza di Gramsci nella cultura politica italiana», che aveva esordito il suo intervento con queste parole: «Per Gram-

sci è un momento di bassa stagione. Lo è nella scuola, lo è nei mezzi di informazione, lo è anche nelle scuole del Pci. Per fortuna l'indifferenza della cultura italiana non è condivisa nel resto del mondo». Fiori ha anche per l'apparato culturale del Pci che nello sforzo di rimuovere il passato «alle Fratellucchie da tre anni non insegnano più Marx ma Angelo Panichiano». Con un occhio chiaramente rivolto al dibattito interno al Pci il senatore della sinistra indipendente ammonisce: «Non si può essere democratici e riformisti ignorando Gramsci».

Quali i risvolti politici di questa rivalutazione storica di Gramsci? Zangheri non si sottrae alla domanda, risponde soppesando le parole: «Proprio adesso che il Pci considera chiusa una fase politica del socialismo italiano questo nostro partito ha bisogno di qualcosa di più e di diverso. E in questo passo nuovo che stiamo per intraprendere Gramsci ci può certo dare un potente stimolo a pensare».

Fioccano le domande di un pubblico numerosissimo a di-

spetto del caldo e dell'ora quasi impossibile (le 18) per un dibattito tanto impegnativo. C'è chi è spaventato per «la rimozione che di Gramsci sta facendo non tanto la cultura dominante ma lo stesso Pci». C'è chi ricorda come nel dopoguerra le scuole del Pci, nate proprio a Modena, mettevano lo studio di Gramsci tra le «materie opzionali», dunque non obbligatorie (ma Zangheri replica che negli anni immediatamente a ridosso della Liberazione di Gramsci erano disponibili pochissimi scritti). C'è chi si domanda cosa penserebbe Gramsci dello smog, del traffico, dei problemi dell'ecologia. C'è perfino chi propone di chiamare il nuovo partito che nascerà col prossimo congresso «partito popolare gram-

sciano». «Sarebbe Gramsci stesso a non volerlo - ribatte Zangheri -». «Dobbiamo capire che un'epoca è finita e con essa sono finiti nomi, simboli e anche miti. Il nuovo partito dovrà avere dal punto di vista culturale una base pluralistica. In esso confluirà il pensiero gramsciano ma non solo. Quel pensiero dovrà vivere, se vogliamo che l'opera che abbiamo intrapreso abbia successo, con il pensiero del cattolicesimo democratico, con quello liberale democratico, con quello della socialdemocrazia».

Il dibattito dà anche modo a Zangheri di dire la sua nella polemica di questi giorni sul «triangolo» della morte, sui delitti politici del dopoguerra nel Reggiano. «Non nego che qualcuno nel dopoguerra sia stato convinto che la logica insurrezionale fosse necessaria. Ma non si può tacere che molti anni prima era stato lo stesso Gramsci ad immaginare il superamento del fascismo in chiave democratica. E sarà il Pci di Togliatti a far sua quella concezione della democrazia».

# «Così sono gli italiani...» Trenta ritratti di Gilles Martinet

Attraverso 30 ritratti di italiani «che contano» Gilles Martinet, ex ambasciatore francese e consigliere di Mitterrand, ha descritto il nostro paese. Questi ritratti costituiscono un libro che uscirà ad ottobre. Per presentarlo Martinet è venuto alla festa dell'Unità di Modena e dal dibattito sono usciti spunti interessanti su quella che potrebbe essere l'Europa del futuro e sui rapporti tra Italia e Francia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DARIO GUIDI**  
MODENA. Berlinguer? «Voleva cambiare il Pci senza cambiare l'identità». Andreotti? «Un personaggio chiave per l'Italia, soprattutto perché costituisce un legame tra il Vaticano e la politica». Craxi? «Una figura poco amata, ma un grande politico. Il suo progetto è di fare del Pci il primo partito della sinistra».

Sono giudizi di Gilles Martinet, per diversi anni ambasciatore francese in Italia, esponente del partito socialista francese e consigliere di

Mitterrand. Martinet ha presentato alla festa di Modena, assieme a Piero Fassino, il suo libro «Gli italiani», che uscirà a metà ottobre edito da Laterza.

Martinet ha spiegato che il suo vuol proprio essere un contributo a sviluppare un rapporto tra due paesi che, con l'unificazione europea, dovranno essere sempre più vicini: «Ho provato a descrivere con franchezza ciò che nella mia esperienza ho capi-



Un'immagine della Festa: la tenda dell'Unità e una mongolfiera

motivazioni che lo hanno indotto a scrivere il libro, ha anche sviluppato un ragionamento sulle prospettive per l'Europa: «Credo che i rapporti tra i nostri paesi debbano cambiare e farsi più stretti. C'è l'appuntamento del '92, ma soprattutto c'è l'unificazione tedesca che pone un problema reale negli equilibri fra gli stati. Per questo io credo che debbano stabilirsi relazioni più forti tra Spagna, Francia e Italia».

Insomma, una Europa mediterranea per bilanciare il grande peso che si costruirà più a Nord. Una ipotesi che Fassino ha definito «interessante», ricordando una intervista al figlio di Thomas Mann, Golo, nella quale si dice che Berlino è più vicina a Mosca che non a Parigi. Come dire che tutto sta cambiando e chi è abituato ad essere al centro degli eventi, potrebbe trovarsi improvvisamente in periferia.

# Contestazioni a Tamburano: polemica tra «Avanti» e festa

ROMA. Alla Festa di Modena durante il dibattito con Patetta e Zangheri lo storico socialista Giuseppe Tamburano è stato contestato. Sull'episodio intervengono l'«Avanti» di oggi e il responsabile della festa, Francesco Riccio. Il giornale del Psi scrive che durante l'intervento di Tamburano, «l'atmosfera si è rapidamente rarefatta ed è divenuta pesante»; il pubblico «ha rumoreggiato, interrotto, fischiato» un «sostenitore fra i più appassionati di una certa unità a sinistra e addirittura di un partito unico con i comunisti». Figuriamoci, conclude, «cosa sarebbe successo» con socialisti «diffidenti, critici e prudenti verso una simile unità». Il tono di molti giornali - dice Riccio - è una «forzatura». Si è trattato della «contestazione di un gruppo esiguo di partecipanti» che «non può offuscare la ricerca franca delle possibili convergenze tra Pci e Psi».

# Programma

OGGI	
21.00	SALA CONFERENZE GIALLA Industria e sindacato: le strategie di contrattazione. Partecipano: Sergio Colferati, Carlo Patrucco. Conducono: Bruno Ugolini, Dario Laruffa. Presiede: Mirco Arletti
18.00	SALA CONFERENZE BLU La costituzione di una nuova formazione politica. La Costituzione e i cattolici. Partecipano: Paolo Cabras, Paola Gaiotti De Biase, Filippo Gentiloni, Luciano Guerzoni, Giulia Rodano. Conduce: Alessandro Curzi. Presiede: Brenno Pinotti
21.00	Le nuove strategie delle imprese: pubblico e privato fronte alla competizione globale. Partecipano: Sergio Bozzi, Sebastiano Brusco, Marcello Colitti, Andrea Margheri, Aurelio Misiti, Sergio Vacca, Mario Cicchetti, Dario Prato. Presiede: Maurizio Torreggiani
18.30	LA COSTITUENTE La costituzione di una nuova formazione politica. Incontro con ARCI (Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione). Partecipano: Andrea Margheri, Giulio Aguiari, Sergio Vacca Presiede: Margherita Russo
20.00	CINEMA Irene Irene (1975) di P. Del Monte Dressage (1977) di G. Bertolucci Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
21.00	SALOTTO INCONTRI RINASCITA «Siberia: viaggi nel mondo» Con: Carlo Bondavalli, esploratore Alexander Sysoyev, scienziato.
21.00	ALLA RICERCA DEL TEMPO Tempo della musica Laboratorio Musica classica e dintorni; la musica strumentale tra il 600 e il 700 con Mirco Medici (a cura delle donne comuniste)
21.30	CAFFE CONCERTO GRANDITALIA Itagliani brava gente I Ghermuda
22.45	PAOLO ROSAI Cabaret
21.00	BALERA Orchestra Leonard Valicelli
21.30	ARENA SPETTACOLI Littiba in concerto
22.00	WHAT? SPAZIO FGGI Steve Lacey e Hsi Waldrom L'avanguardia del jazz
20.30	ARENA SPORTIVA Skate-Board Esibizione di skate-board con la partecipazione di atleti professionisti italiani e statunitensi
23.00	ARCI'S BAR Spettacolo di danza curda
DOMANI	
21.00	SALA CONFERENZE GIALLA La costituzione di una nuova formazione politica. Ideologia e tradizioni del pensiero liberal-democratico e riforma della politica in Italia. Partecipano: Vittorio Foa, Marco Pannella, Claudio Petruccioli. Conducono: Paolo Liguori, Francesco De Vito Presiede: Francesco Cavazzuti
18.00	SALA CONFERENZE BLU Droga, lotta agli spacciatori e solidarietà con i tossicodipendenti. Partecipano: Luigi Casarini, Marco Taradash Intervistati da: operatori dei servizi pubblici e del privato sociale di Modena Presiede: Mauro Battaglia
20.00	CINEMA Immacolata e Concetta (1978) di S. Piscicelli Maledetti vi amerò (1979) di M. T. Giordana Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
21.00	SALOTTO INCONTRI RINASCITA Presentazione del libro «Un partito per il leader» Giuseppe Fiori, Ottaviano e Paolo Ciofi discutono con Antonio Landolfi e Umberto Ranieri
21.00	ALLA RICERCA DEL TEMPO Carl Trentmann... Una generazione si racconta con: Giorgio Van Straten (scrittore)
22.30	Daniela Fini Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste) Le interviste impossibili (Testi di S. Calvino e U. Eco) (da una trasmissione radiofonica)
21.30	CAFFE CONCERTO - GRANDITALIA - Itagliani brava gente I Ghermuda
22.45	Beppe Lanzetta Satira
21.00	SPAZIO UDI Orientare al femminile: Una pedagogia della differenza sessuale nella formazione Partecipano: Nicoletta Crocella, Gabriella Nunes
21.00	BALERA Orchestra Primino
21.30	ARENA SPETTACOLI Fabio Conca in concerto
22.00	WHAT? SPAZIO FGGI Steve Hackett. Il rock dell'ex chitarrista dei Genesis
24.00	Musica di notte: Confusion Jazz
20.30	ARENA SPORTIVA Danza Sportiva Esibizione gruppo di rock acrobatico «Magic Rock» con la partecipazione di campioni italiani ed europei
23.00	ARCI'S BAR Angela Malfitano «Scherzo semiserio per contrabbasso e voce» Testi comici, ironici, satirici con 2 musicisti

Ogni giorno alla TENDA DELL'UNITÀ

**VIDEO NO-STOP**  
89+90=10  
10 minuti di informazione strappati ad un anno di telegiornali

Gocce di cronache viste, consumate, dimenticate: dalla Tiananmen al muro di Berlino, dall'arresto di Ceausescu alla liberazione di Nelson Mandela